

## **- Un servizio interno alla scuola**

di Franco Lepori

*Rivista del Servizio di sostegno pedagogico della Scuola media, no. 6 ott. 1990, pag. 48-49*

Nei suoi primi dieci anni di vita il servizio di sostegno pedagogico ha attraversato i classici momenti di costruzione iniziale e di diffusione progressiva. Molte attenzioni sono state rivolte agli aspetti di pianificazione e di definizione di norme. La ricerca d'identità e di professionalità è stata comunque intensa e inevitabilmente marcata da prove e correzioni di rotta. Vi è stato inoltre, nella scuola e nel servizio stesso, un processo di decantazione, che ha permesso di chiarire meglio quanto e che cosa ci si può attendere dal servizio. Il servizio è oggi radicato nella scuola e può ulteriormente sviluppare le sue potenzialità.

Credo sia utile, in occasioni di bilancio come questa, ricordare e rivedere le funzioni del servizio e il contributo che può dare al compito della scuola media di istruire, educare e socializzare gli 11-15enni. Tale contributo è individuabile in tre aspetti tra di loro complementari:

- a) l'intervento psicopedagogico diretto su determinati allievi per aiutarli a trarre maggior profitto dall'offerta pedagogica della scuola; si tratta di interventi che richiedono competenze specifiche, non una semplice estensione del lavoro svolto in classe (nel qual caso si sarebbero scelti dei docenti di materia);
- b) la consulenza a docenti, consigli di classe e direzioni sui modi di affrontare le situazioni di disadattamento;
- c) l'apporto alla riflessione sui fattori pedagogici e scolastici in relazione con il disadattamento, apporto che spinge inevitabilmente a considerare i contenuti generali della scuola, ad analizzarli e a saper porre i relativi problemi da un distinto punto di vista psicopedagogico.

Il servizio è interno alla scuola; infatti è la scuola sul suo complesso a dover farsi carico del disadattamento. Vi è perciò necessità di integrazione del servizio con le altre componenti, in particolare con i docenti di materia e la direzione. Tale integrazione non va ovviamente intesa come subordinazione o passivo adeguamento alla realtà istituzionale; significa che esistono diversi ruoli, con i rispettivi punti di vista, che sono chiamati a confrontarsi e a cooperare, potendo così arricchire reciprocamente la comprensione delle diverse situazioni di disadattamento. Lo stesso intervento diretto sugli allievi non può essere considerato una questione esclusiva del servizio di sostegno, ma deve inserirsi in un contesto di collaborazione con gli altri docenti interessati. In un'organizzazione complessa come la sede di scuola media, i flussi comunicativi sono molto importanti. Il docente di SP deve acquisirvi, attraverso il suo lavoro, una posizione carrefour senza di che il suo servizio non può essere efficace.

Che cosa ci si deve attendere dal servizio? Chi si pone nell'ottica del "recupero" o dell'eliminazione delle situazioni troppo esterne a norme prefigurate può facilmente rimanere deluso. L'esigenza di rimuovere particolari ostacoli, soprattutto pedagogici, che impediscono a un allievo di realizzare bene le sue capacità rimane un punto fermo. Ma in diverse situazioni il senso del lavoro di sostegno consiste nel ridare valore all'allievo, accettandolo nella sua individualità e portandolo a modificare il suo rapporto con la scuola. In questi casi, il servizio non può tanto presentare dei risultati diretti, quanto proporre un modo di affrontare il problema che coinvolge tutti gli interessati e che implica un cambiamento non solo della persona interessata, bensì anche del suo contesto scolastico.

Portare a una migliore comprensione delle situazioni difficili allargandone i termini interpretativi; mettere in atto interventi capaci di smuovere positivamente la situazione dell'allievo; mettere la scuola e l'allievo stesso in stato di ricerca di un nuovo rapporto, evitando il moto di accantonamento, rispettivamente di estraniamento; assicurare un apporto propositivo di idee e di metodo d'analisi nella riflessione sulle dinamiche di sede e sui contenuti generali della scuola: tali, mi sembra, sono gli elementi attraverso i quali il servizio può vieppiù affermare la sua vocazione e che la scuola legittimamente può attendersi. Si noterà come tali elementi riguardino più dei processi che non dei risultati, e perciò quanto sia importante la dimensione comunicativa e di interscambio, quanto sia necessario costruirsi una credibilità attraverso il proprio lavoro. Ben inteso, tutti i mestieri sono a loro modo difficili: la difficoltà centrale del docente di sostegno consiste nel dover interagire con colleghi e allievi senza possedere autorità istituzionale, affidandosi solo alle sue risorse.

Rovesciamo ora la domanda: che cosa può attendersi il servizio di sostegno pedagogico dalla scuola? La risposta è in parte implicita nelle annotazioni precedenti: pur nel rispetto pieno della funzione e dell'esperienza d'insegnante, è indispensabile per i docenti saper relativizzare i propri schemi interpretativi per aprirsi ad altri modi di intendere il disadattamento e per costruire, insieme con il servizio, nuove soluzioni pedagogiche. L'affermazione del servizio di sostegno pedagogico è per altro in relazione con le dinamiche di sede. Quanto più esiste apertura, spirito di ricerca e di collaborazione, comunicazione interna, tanto più il servizio può dispiegare le sue potenzialità.

Certo, la vocazione del SSP è legata ai valori dell'integrazione di ogni allievo (con eccezioni limitate) nel gruppo dei coetanei, nel solco di una tradizione pedagogica che promuove, nella scuola dell'obbligo, un ideale di sintesi tra l'esigenza di socializzazione delle nuove generazioni e quella di sviluppo e di rispetto delle diverse individualità degli allievi. Il luogo educativo è comune, gli intenti di base si rivolgono a tutti gli allievi; secondo principi di cooperazione ogni allievo può realizzare gli intenti della scuola seppur con gradi e profili diversi. Questa vocazione a valorizzare l'interscambio tra individualità diverse - che ricopre in buona misura le finalità generali della scuola dell'obbligo - può scontrarsi con le tendenze alla classificazione del rendimento scolastico, con le esigenze di orientamento/ selezione, con i compiti di preparazione alle scuole successive, nonché con visioni diverse della scuola; realtà che hanno pure la loro ragion d'essere nella scuola media. La dialettica che ne deriva può essere produttiva. A livello macroscopico, è un fatto che la scuola media riesce oggi a formare in comune, con tassi di ripetizione molto contenuti, il 99% degli 11-15enni, offrendo loro complessivamente un apprezzabile apporto umano e conoscitivo. Il 61% degli allievi non presenta insufficienze, mentre il 12% ne presenta più di due. Quest'ultimo indicatore rappresenta, pur nella sua sommarietà, l'ordine di grandezza potenziale delle principali e varie forme di difficoltà scolastica. Comparativamente parlando, è certamente un ordine di grandezza contenuto, tanto più che solo per un quarto di questi allievi si adotta la misura della ripetizione della classe. Gli sforzi per ridurre questa zona d'ombra vanno continuamente rinnovati, esprimendo comunque, al corpo insegnante e al servizio stesso, rispetto e riconoscimento per quanto hanno costruito finora.